

MARCO FIORAVANTI

Un giurista romano a Parigi. Bartolomeo Lasagni dalla Roma napoleonica alla Francia della Restaurazione

1. *Premessa*

Questo lavoro si concentra sulla figura di un giurista romano, Bartolomeo Lasagni, vissuto tra periodo napoleonico e Restaurazione, il quale, nonostante le eminenti funzioni svolte nell'ambito dell'amministrazione della giustizia e le prestigiose cariche ricoperte in Italia e in Francia, ha ricevuto finora una insufficiente attenzione da parte della storiografia. Attraverso lo spoglio di documentazione sia manoscritta che a stampa, si è cercato di ricostruire una prima fase del percorso intellettuale di questo giurista e in particolare della sua funzione di mediazione politica e giurisdizionale tra Roma e Parigi.¹

2. *La formazione e la carriera forense di Lasagni: dalla Sacra Rota alla Corte di cassazione francese*

Lasagni (Roma 1773-1857), studiò prima lettere e filosofia all'Università Gregoriana e successivamente si laureò *in utroque iure* alla Sapienza e collaborò dall'età di 23 anni presso un noto avvocato concistoriale, Francesco Riganiti.² Egli non prese parte alla Repubblica romana del 1798-99, a differenza del fratello Nicola il quale vi aveva svolto le funzioni di colonnello della Guardia nazionale, e con la Restaurazione del governo pontificio fu nominato nel 1800 "primo secreto" presso la Sacra Rota.³ Nel 1806 fu promosso al grado di "aiu-

1. Tra i pochi studi dedicati a Lasagni: A. Pasquali-Lasagni, *Un romano magistrato di Francia: il presidente Lasagni*, in «Roma. Rivista di Studi e di Vita Romana», VII/4 (1929), pp. 145-160; D. Marini, *Lasagni, Bartolomeo*, in *DBI*, LXIII, Roma 2004, pp. 772-774.

2. Sul collegio degli avvocati concistoriali si veda M.R. Di Simone, *La "Sapienza" romana nel Settecento. Organizzazione Universitaria e Insegnamento del Diritto*, Roma 1980, p. 33 e sgg.; M. Mombelli Castracane, *La codificazione civile nello Stato Pontificio*, I, *Il progetto Bartolucci del 1818*, Napoli 1987; G. Adorni, *Statuti del Collegio degli Avvocati Concistoriali e Statuti dello Studio Romano*, in «Rivista internazionale di diritto comune», 6 (1995), pp. 293-355.

3. Si veda lo schema della carriera forense di Lasagni, *État des services de M. Lasagni (Barthelemy-Vincent-Joseph), 14 décembre 1826*, in ASR, Fondo Famiglia Lasagni, Busta 8, fasc. b.

tante di studio” di monsignore poi cardinale Dionisio Bardaxí y Azara, Uditore di Rota per la Spagna.⁴ Si conosce poco della sua prima fase romana,⁵ ma con l’occupazione napoleonica e l’annessione all’impero si interruppe la sua carriera rotale e, sebbene egli fosse di ispirazione profondamente religiosa e di idee legittimiste, dovette accettare nel 1809 la nomina a giudice della Corte imperiale d’appello di Roma.⁶ Respinte le offerte fattegli nel 1809 da Joseph Coffinhal Dunoyer,⁷ allora in missione a Roma, fu inserito da quest’ultimo come capolista nella terna da presentare al Senato per la nomina a membro della Corte di cassazione, secondo quanto previsto dalla costituzione dell’impero. Il 27 aprile 1810 il Senato conservatore elesse Lasagni quasi all’unanimità (75 voti su 77) e lo nominò consigliere della Corte di cassazione.⁸ Egli accettò l’incarico, senza nascondere il timore per il difficile compito che lo aspettava nella capitale francese.⁹ Insieme a lui fu chiamato a Parigi, nel 1811, anche un altro eminente

4. Ogni membro della Sacra Rota aveva un aiutante e alcuni secreti, i quali avevano il compito di redigere e istruire i rapporti.

5. Pasquali-Lasagni, *Un romano magistrato di Francia*, pp. 147-148.

6. Si veda lo *Stato degl’Appuntamenti dovuti alla Corte d’Appello sedente in Roma per il mese di settembre 1809 con la rispettiva ricevuta dei Membri*, in ASR, Misc. Gov. Fran., cass. 26, *Giustizia, Tribunali*, fasc. 7; dopo il Primo Presidente, Vincenzo Bartolucci, 1686.64 franchi di stipendio, gli altri giudici, tra i quali Lasagni, ricevevano un compenso mensile di 416.66 franchi, mentre gli uditori ne percepivano 104.16. Sull’organizzazione della Corte d’appello di Roma si veda P. Alvazzi del Frate, *Le istituzioni giudiziarie degli “Stati romani” nel periodo napoleonico (1808-1814)*, Roma 1990, p. 95 e sgg.

7. Fratello del più noto vice presidente del Tribunale rivoluzionario durante il Terrore, Jean-Baptiste Coffinhal, Joseph fu membro del Tribunale di cassazione dalla sua istituzione nel 1791, poi durante l’Impero svolse importanti missioni e divenne *maitre des requêtes*; chiese e ottenne di utilizzare il cognome della madre, Dunoyer, per allontanarsi dal ricordo del fratello; cfr. *Biographie universelle, ancienne et moderne*, Bruxelles 1847, V, p. 96.

8. Si veda la lettera del 21 Maggio 1810, del *Procureur Général Impérial pres la Cour d’Appel de Rome*, al ministro della giustizia il duca di Massa: «Monsieur, J’ai l’honneur d’accuser la réception à Votre Excellence, de sa lettre du 5 du Courant à la quelle était jointe une expédition de l’Acte du Sénat Conservateur du 27 Avril dernier portant la nomination de M. Lasagni juge à la Cour d’Appel de Rome à la place de Conseiller à la Cour de Cassation. J’ai donné connaissance de cet Acte au même M. Lasagni le quel a donné desuite ses dispositions pour ce rendre sans délai à ses nouvelles fonctions. Je vous pris d’agréer l’hommage du plus profond respect avec le quel j’ai l’honneur d’être de Votre Excellence Monsieur le très Humble et très obéissant serviteur, Castagneri», in ANF, BB/5/313, *États romains. Cour de Rome*. Cfr. anche «Almanach Impérial», 1812, p. 139; «Le Moniteur universel», 5 nov. 1850 e «Giornale di Roma», 14 nov. 1850; «Giornale di Roma», 28 ottobre 1857; A. Taillandier, *Lasagni (Barthélemy-Vincent-Joseph)*, in *Nouvelle biographie générale*, éd. M. Hofer, XIX, Paris 1849, pp. 710-711; Alvazzi del Frate, *Le istituzioni giudiziarie*, p. 62.

9. Si veda la lettera del 22 maggio 1810, scritta da Lasagni al ministro della giustizia: «Monsieur le Procureur Général Impérial près cette Cour d’Appel me communique hier l’Acte du Sénat Conservateur portant ma nomination à la place de Conseiller à la Cour de Cassation. Un honneur si inattendu et une charge si supérieure à mes forces ont du faire la plus grande impression en moi, qui connaissant mes faibles Lumières, je vois combien je dois craindre de ne pouvoir justifier le choix, dont je viens d’être honoré. Néanmoins dans l’espérance de trouver dans Votre Excellence un Protecteur et dans mes nouveaux Collègues de guides sûres dans la Carrière à laquelle je viens d’être appelé, je me dispose à mes rendre sans délai à mes nouvelles

giurista romano Vincenzo Bartolucci, già membro del collegio degli avvocati concistoriali poi Primo Presidente della Corte d'appello di Roma, in qualità di membro del Consiglio di Stato.¹⁰

Partito per Parigi il 3 giugno 1810, Lasagni giurò come consigliere di Cassazione il 2 luglio dello stesso anno. Al suo arrivo nella capitale francese – secondo quanto riportato dal *Giornale di Roma* – Lasagni ricevette anche i complimenti dell'imperatore per la sua ottima conoscenza del diritto romano. Dopo i primi mesi passati alla sezione penale della Corte fu spostato alle procedure civili, presso la *Chambre des requêtes*. Nello svolgimento delle sue funzioni giurisdizionali ebbe rapporti con giuristi del calibro di Philippe-Antoine Merlin de Douai e Pierre-Paul-Nicolas Henrion de Pansey, l'uno Procuratore imperiale presso la Corte di cassazione, l'altro Primo Presidente della stessa.¹¹ Nel 1813 ricevette la decorazione di *Chevalier de l'ordre impérial de la Réunion*, onorificenza napoleonica, che restituì con la fine dell'impero.¹²

Con la caduta di Napoleone Lasagni fu incerto se restare al servizio della monarchia restaurata o tornare a Roma,¹³ ma alla fine si convinse di rimanere e ottenne la naturalizzazione nel 1815.¹⁴ Nel 1818 contrasse matrimonio con Cecile Jenny Delorme, figlia di un *ancien avocat au Parlement de Nancy*, la quale morì precocemente di tisi a pochi mesi dalle nozze.¹⁵ Il suo prestigio e le sue conoscenze in importanti ambienti romani e francesi, gli permisero di ottenere la conferma dell'incarico sia durante i cento giorni che sotto il restaurato regime borbonico.¹⁶ Tuttavia mantenne sempre i contatti con la famiglia a Roma e con

fonctions en assurant Votre Excellence que je ne mettrai d'autre retard à mon départ, que celui qui sera absolument indispensable pour mettre ordre à mes affaires. J'ai l'honneur d'être avec le plus profond respect, Monseigneur, de Votre Excellence, Votre très humble et très obéissant serviteur Barthelemy Lasagni», in ANF, BB/5/313.

10. Una serie di lettere di Bartolucci a Lasagni (1810-1815) si trovano in ASR, Fondo Famiglia Lasagni, Busta 9; su Bartolucci cfr. ANF, BB/5/313; voce anonima *Bartolucci (Vincent)*, in *Nouvelle biographie générale*, III, p. 649; voce anonima *Bartolucci Vincenzo*, in *DBI*, VII, Roma 1970, pp. 4-5; Mombelli Castracane, *La codificazione civile*, pp. XI-CXI.

11. Su Henrion de Pansey (1742-1829), già avvocato del Parlamento di Parigi, presidente della *Chambre des requêtes* e consigliere di Stato durante il periodo napoleonico, futuro ministro della giustizia nel 1814 e primo presidente della Corte di cassazione dal 1828, si veda J.-L. Halpérin, *Pierre-Paul-Nicolas Henrion de Pansey*, in *Dictionnaire historique des juristes français. XII^e-XX^e siècle*, éd. P. Arabeyre, J.-L. Halpérin, J. Krynen, Paris 2007, pp. 403-404.

12. Si veda il *Procès-verbal de la séance de la Cour de Cassation, séctions réunies, 29 mars 1813*, in ASR, Fondo Famiglia Lasagni, Busta 8.

13. In una lettera alla sorella Marianna, del 21 aprile 1814, scriveva: «Io sono ancora alla Corte di cassazione e ancora non sono stato interrogato se voglio o no restare [...]. In massimo segreto dico che in fondo del mio cuore penso di ritornare nel seno della mia famiglia e della mia Patria: pare che tutti gli altri Italiani faranno lo stesso. Vi ripeto [...] questa fino ad ora non è che una determinazione *in fieri*», in ASR, Fondo Famiglia Lasagni, Busta 9.

14. *Lettres Royales, 8 février 1815, Ministère de la Justice, État des services de M. Lasagni (Barthelemy-Vincent-Joseph)*, 14 Décembre 1826, in ASR, Fondo Famiglia Lasagni, Busta 8, fasc. b.

15. ASR, Fondo Famiglia Lasagni, Busta 9.

16. Cfr. Marini, *Lasagni, Bartolomeo*.

i suoi più cari amici, intercedendo spesso in loro favore presso le alte autorità pontificie¹⁷ e l'aristocrazia romana.¹⁸ Insignito della carica di *Chevalier de la Légion d'honneur* nel 1818 e del grado di ufficiale nel 1823,¹⁹ rifiutò la nomina a membro del Consiglio di Stato nello stesso anno e quella a Pari di Francia. Nell'aprile 1847 fu insignito del titolo di *Grand Officier de la Légion d'honneur*, la massima onorificenza civile francese.²⁰

Dopo essersi sottratto ad avanzamenti di carriera nella Corte di cassazione, accettò il titolo di Presidente della Camera delle petizioni. In seguito alla morte del Presidente della *Chambre des requêtes*, Joseph Zangiacomi, il 12 gennaio 1846, il 21 marzo dello stesso anno, il ministro della giustizia nominò Lasagni al suo posto.²¹ Si trattava di un ruolo di grande rilievo poiché la *Chambre des requêtes* aveva il compito di filtrare i ricorsi che dovevano essere giudicati dalla sezione civile della Cassazione e, nei casi in cui non fossero fondati, poteva respingerli. Anche in questa veste fece valere le sue profonde conoscenze in campo giuridico e le sue capacità organizzative, e riuscì a ridurre il considerevole arretrato di affari e a riportarne il numero allo stato normale.²²

I giorni successivi alla sua nomina, ambita da più magistrati, intervennero sull'argomento numerosi giornali, tra i quali *L'Époque*, *La Voix de la Vérité*, la *Gazette des tribunaux*, unanimemente concordi nella correttezza della scelta del magistrato italiano.²³ Il 28 marzo 1846, il quotidiano *Le National*, l'organo "più repubblicano" dell'opposizione che raggiungeva fino a 14 mila esemplari di tiratura,²⁴ tracciò l'elogio di Lasagni. Sebbene il giornale avesse assunto una posizione di dura critica nei confronti del governo, oltre che di monarchici e li-

17. Cfr. ASR, Fondo Famiglia Lasagni, Busta 7: contiene numerosissime lettere della sorella Marianna e dei nipoti Francesco, Pietro, Luisa, dei fratelli e di molti altri a Lasagni dal 1811 al 1849; ma si veda anche MCRR, Busta 65/3: Lettera di Lasagni da Parigi del 16 febbraio 1830; Busta 16/31: Lettera di Lasagni diretta al Cardinal Luigi Amat, da Parigi, il 26 agosto 1844.

18. Corrispondenze, tra gli altri, con Alessandro Torlonia, Alessandro e Giuseppe Spada, Alessandro e Camillo Ruspoli, Orazio Falconieri, Pier Filippo Filippini, in ASR, Fondo Famiglia Lasagni, Busta 9; dalla corrispondenza presente in questa busta si evince inoltre che, durante il periodo napoleonico a Roma, le famiglie dei funzionari imperiali erano in buone relazioni con quelle più ortodosse dell'aristocrazia pontificia.

19. Cfr. ANF, LH/1489/48.

20. ASR, Fondo Famiglia Lasagni, Busta 8, fasc. b.

21. «Paris, 12 Janvier 1846, Le Procureur Général près de la Cour de Cassation. Monsieur le Ministre, J'ai l'honneur de vous informer que la Cour de Cassation vient de faire une perte douloureuse en la personne de M. Zangiacomi, Président de la Chambre des requêtes, décédé ce matin, en son hotel, rue de Fleurus. J'ai l'honneur, Monsieur, le Ministre, de vous saluer avec respect, M. le Procureur Général Premier Avocat Général, Portalis», in ANF, BB/6/277, *Cours royales et Cour de Cassation. Remplacement des magistrats. 1846.*

22. «Giornale di Roma», 14 nov. 1850.

23. Si trovano in ASR, Fondo Famiglia Lasagni, Busta 8, fasc. a.; sulla stampa dell'epoca si veda C. Cassina, *Idee, stampa e reazione nella Francia del primo Ottocento*, Manduria-Bari-Roma 1996.

24. Si vedano le suggestioni, ancora valide, offerte da K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* (1852), Roma 1991, p. 22 e sgg.

berali, la scelta del giurista italiano fu giudicata giusta in quanto si indirizzava al più onesto e competente tra i candidati.

M. Lasagni est un ancien et digne magistrat, plein de savoir d'autorité, de conscience et de lumière. Il avait refusé plusieurs fois la place qu'il accepte aujourd'hui, et l'on peut dire que ses collègues lui ont fait violence. Nos opinions sont profondément contrastantes avec celles de ce magistrat; mais nous n'hésitons jamais à honorer, partout où nous les rencontrons, l'intégrité de la vie et le dévouement éclairé aux fonctions que l'on remplit.²⁵

Lo stesso giorno, un altro giornale d'opposizione *Le Siècle*, in un articolo dedicato alle nuove nomine nell'ordine giudiziario, individuava quella di Lasagni come un atto di giustizia.

Le ministre, embarrassé entre les prétentions rivales de M. Persil, qui désirait échanger son poste de directeur de la Monnaie contre une présidence à la cour de cassation, et de M. Mérilhou qui réclamait la récompense de l'absolu dévouement dont il ne cesse de donner la preuve à la chambre des pairs, s'est décidé à faire droit aux titres de M. Lasagni, le doyen de la cour.²⁶

Ancora più esplicito il giornale conservatore *La Voix de la Vérité* che scrisse:

La nomination de M. Lasagni est un juste hommage rendu au jureconsulte le plus éminent de la Cour de cassation. Dans toutes les grandes questions qui intéressaient la religion, M. Lasagni a su maintenir, et a souvent fait prévaloir ses droits. La science et la noble fermeté de ce magistrat ont empêché que la jurisprudence de la Cour régulatrice ne déviait dans un sens fâcheux. Il est des nominations qu'on peut regarder comme des concessions faites à la politique et aux exigences parlementaires: celle de M. Lasagni est, de l'aveu de toute la magistrature, un tribut payé au mérite, et une récompense, peut-être même tardive, des plus longs services.²⁷

Egli ricopri la carica di Presidente della Camera delle Petizioni fino al 1850 quando chiese e ottenne di essere collocato a riposo. In occasione del ritiro di Lasagni dalla corte,²⁸ il 4 novembre dello stesso anno, André Dupin, Procuratore generale della Corte di cassazione e uno dei più influenti giuristi francesi dell'epoca,²⁹ pronunciò un discorso in presenza del Presidente François Laplagne-Barris. L'oratore, dopo aver ripercorso le tappe della carriera forense di Lasagni, sostenne che egli si era distinto non solo per la vasta erudizione, ma anche per la grande modestia: «tout pour lui devenait une affaire de conscience

25. «Le National», 28 mars 1846.

26. «Le Siècle», 28 mars 1846.

27. «La Voix de la Vérité», 29 mars 1846.

28. Cfr. «Le Moniteur universel», 5 nov. 1850 e «Giornale di Roma», 14 nov. 1850.

29. *Discours prononcé par M. Dupin, dans l'audience solennelle de rentrée du 4 novembre 1850. Éloge de M. le président Lasagni* (BNF, Lf 11-25); André-Marie-Jean-Jacques Dupin (1783-1865) svolse la funzione di *Procureur général près la Cour de cassation* dal 1830 al 1852 e poi dal 1857 al 1865; deputato della Nièvre alla Camera dei deputati durante la Monarchia di luglio e all'Assemblea nazionale sotto la Seconda Repubblica; si veda F. Brami, *Dupin André-Marie-Jean-Jacques, dit «Dupin aîné»*, in *Dictionnaire historique des juristes français*, pp. 281-283.

et l'objet d'un scrupule religieux. [...] Il avait – concluava Dupin – toutes les qualités qui font l'homme et toutes les vertus qui font estimer le magistrat».³⁰ Nell'aprile 1852, quando già da un anno era tornato in Italia, fu nominato Presidente onorario della Corte di cassazione, e prestò giuramento presso l'Ambasciata di Francia di Roma: «Je jure obéissance à la constitution, et fidélité au Président, jure aussi et promet de bien et fidelement remplir mes fonctions, de garder religieusement le secret des délibérations et de me conduire en tout comme un digne et loyal magistrat».³¹

«L'attività giudiziaria di Lasagni meriterebbe maggiore studio»:³² questo auspicio, formulato da quasi un secolo, non ha ancora trovato un riscontro adeguato. In effetti il materiale a disposizione riguardante le sue decisioni, i rapporti dei guardasigilli in occasione delle sue conferme in carica e promozione a presidente di sezione potrebbero fornirci un quadro più esaustivo dell'attività giurisdizionale del magistrato romano. Tuttavia i fascicoli personali in occasione delle sue nomine o passaggi di ruolo sono sintetici e non ci forniscono molte informazioni sul suo mestiere di giudice. Inoltre le minute delle sentenze della *Chambre des requêtes de la Cour de cassation*, di cui Lasagni fu Presidente dal 1846 al 1850, sono andate distrutte da un incendio durante la Comune di Parigi nel 1871.

Nel 1851, l'*ancien magistrat* scrisse un breve libro – *Méditations d'un philosophe catholique, apostolique, romain sur la raison humaine et la foi divine* – stampato a Mans e pubblicato in poche copie a Parigi nel 1854, destinato agli amici e non messo in vendita.³³ Dalle ricerche condotte in Italia e in Francia, sono state rinvenute tre copie del testo presso l'Archivio di Stato di Roma,³⁴ la *Bibliothèque Nationale de France*³⁵ e la Biblioteca Nazionale di Roma.³⁶ Si tratta di un'opera che affronta temi essenzialmente teologici e riflette la sua profonda religiosità e le sue posizioni in linea con le tendenze conservatrici della Francia della Restaurazione. Nel libro Lasagni, con un approccio di tipo tomistico, cercava di valorizzare il legame tra fede e ragione, considerando la prima superiore alla seconda: «La foi et ses mystères ne sont pas contraires, mais seulement supérieurs à la raison. [...] La foi avec ses mystères non-seulement est partie intégrante de la raison, mais elle est son couronnement, son faite, son triomphe, sa divinisation».³⁷ Criticava duramente gli antichi romani in quanto empi e politeisti mentre era

30. *Discours prononcé par M. Dupin*, p. 3; la traduzione di questo intervento in «Giornale di Roma», 14 nov. 1850.

31. ANF, BB/6/305/2, *Cours d'appel et Cour de Cassation. Remplacement des magistrats*.

32. Pasquali-Lasagni, *Un romano magistrato di Francia*, p. 151.

33. Una recensione elogiativa del libro apparve sul quotidiano cattolico *L'Univers*, del 14 aprile 1854, a firma di Louis Veuillot.

34. B. Lasagny, (*ancien magistrat*), *Méditations d'un philosophe catholique, apostolique, romain sur la raison humaine et la foi divine*, Paris 1854, in ASR, Fondo Famiglia Lasagni, Busta 6.

35. BNF, R-40826.

36. Misc. B.1089.21.

37. Lasagny, *Méditations*, pp. 2-3.

meno severo verso la filosofia greca poiché essa, a suo parere, era in cerca di un *logos* universale e, infine, valutava negativamente le religioni orientali che apparivano ai suoi occhi come mostruose. Esaltava la superiorità del cristianesimo rispetto a tutte le altre religioni e arrivava a sostenere che «sans le christianisme, toute civilisation serait impossible»,³⁸ mentre la riforma protestante era considerata un sacrilega deviazione dall'ortodossia:

La Réforme, *monstrum horrendum, ingens*, fille impure et adultérine d'un père scélérat et sacrilège; expression des désordres, des excès, de la corruption, des arrière-pensées, des perfidies mêmes de l'époque. Religion sans religion, dénuée de maître, de chef, de prince suprême. Tout ses membres sont juges et parties; nul n'a de compte à rendre à qui que ce soit, et, par conséquent, nulle conscience n'est responsable. On pèche et l'on s'absout; pour vous, cela est mauvais; pour moi, cela c'est bon.³⁹

Infine il suo bersaglio politico era rappresentato dai pensatori scienziasti del Seicento inglese, come John Locke, e soprattutto dagli esponenti dell'illuminismo francese, in particolare Voltaire, definito un «vieux scélérat», e il loro culto della ragione e della costituzione.⁴⁰

Il testo è di grande interesse in quanto testimonia come Lasagni fosse rimasto fedele ai principî legittimisti e religiosi risalenti alla sua formazione romana e consolidatisi durante il lungo periodo francese. In continuità con i teorici della controrivoluzione, quali Louis de Bonald e Joseph de Maistre, che avevano operato in Francia in particolare durante la Restaurazione,⁴¹ e su posizioni ultramontane, il giurista romano nella stesura del suo *pamphlet* sembrerebbe ispirarsi al pensiero del filosofo e teologo francese Félicité de Lamennais. In particolare per quanto riguardava il rapporto tra ragione e fede e l'indimostrabilità di Dio, egli citò la nota opera di Lamennais, *Esquisse d'une Philosophie*. Tuttavia la parabola teorica e pratica dell'anziano Presidente onorario della Corte di cassazione proseguì verso posizioni ben distanti da quelle di

38. *Ibidem*, p. 49.

39. *Ibidem*, p. 61.

40. *Ibidem*, p. 75 e sgg.

41. Nella vasta bibliografia si vedano le opere più rilevanti da un punto di vista di storia e teoria del diritto: C. Schmitt, *Teologia politica. Quattro capitoli sulla dottrina della sovranità*, [1934], in *Le categorie del 'politico'*, Bologna 1972, in particolare *La filosofia dello Stato della Controrivoluzione (De Maistre, Bonald, Donoso Cortés)*, pp. 75-86; G. Merli, *De Bonald. Contributo alla formazione del pensiero cattolico della Restaurazione*, Torino 1972; T. Serra, *L'utopia controrivoluzionaria. Aspetti del cattolicesimo "antirivoluzionario" in Francia (1796-1830)*, Napoli 1977, p. 213 e sgg.; S. Rials, *La Contre-révolution: le procès du constitutionnalisme volontariste*, in Id., *Révolution et Contre-Révolution au XIX^e siècle*, Paris 1987, pp. 13-21; P. Pastori, *Rivoluzione e potere in Louis de Bonald*, Pref. di M. d'Addio, Firenze 1990, p. 265 e sgg.; S. Chignola, *Società e costituzione. Teologia e politica nel sistema di Bonald*, Milano 1993, p. 141 e sgg.; Id., *I controrivoluzionari e il diritto moderno*, in *Diritto e filosofia nel XIX secolo*, a cura di F. Belvisi, M. Cavina, Milano 2002, pp. 183-243; C. Galli, *La critica della democrazia nel pensiero controrivoluzionario*, in Id., *Contingenza e necessità nella ragione politica moderna*, Roma-Bari 2009, pp. 95-134, pp. 108-109.

Lamennais il quale, come è noto, si era spostato progressivamente su posizioni liberali e tendenzialmente democratiche. Lasagni invece teneva a sottolineare che disconosceva, in maniera solenne e formale, ogni sua eventuale azione che avesse potuto, in qualche modo, nuocere alla Chiesa cattolica: «je désavoue, je rétracte, et je veux qu'on tienne comme non advenu tout ce qui non-seulement pourrait déplaire au Saint-Siège, mais encore tout ce qui porrai lui donner le moindre ombre sur ma foi».⁴² La lunga carriera di magistrato, che lo aveva visto svolgere ininterrottamente le sue funzioni attraverso numerosi sistemi politici tra loro profondamente diversi (dalla Roma pontificia e poi napoleonica fino alla Seconda repubblica francese, attraverso il primo Impero, la Restaurazione e la Monarchia di luglio), non aveva scalfito le sue posizioni. Dal libro, infatti, emerge una ortodossia filosofico-religiosa, intrisa di misticismo, che lo accompagnò nello svolgimento dell'attività giurisdizionale.

In occasione della sua morte, il Primo avvocato generale della Corte di cassazione, Louis-François Marnas, in un discorso ufficiale, sostenne che Lasagni era stato

un magistrat d'une capacité exceptionnelle éprouvée par d'immenses travaux. [...] Exact et assidu, savant et modeste, esprit à la fois souple et vigoureux, plein d'originalité, d'élévation et de profondeur, il rendit à l'administration de la justice d'inaappréciables services.⁴³

In rispetto delle sue volontà testamentarie fu sepolto, «senza alcuna manifestazione sia civile che militare»,⁴⁴ nella chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma, dove appare un suo ritratto con la toga rossa da cassazionista e la seguente epigrafe: *Bartholomeo Lasagnio. Iudici supremarum cognitionum annos XXXX in Francia Parisiis. Item suprem. cognit. praesidi. Hic Romae in patria sua functus est.*⁴⁵

3. Una "missione diplomatica" segreta: le ordinanze francesi sulle Scuole Ecclesiastiche e la mediazione di Lasagni

Nel 1828 Lasagni svolse un ruolo di rilievo nel corso di una controversia giuridica e diplomatica tra Francia e Stato della Chiesa riguardante l'applica-

42. Lasagny, *Méditations*, p. 3.

43. *Cour de Cassation. Audience de rentrée du 3 novembre 1857, Présidence de Son Excellence M. le premier Président Troplong, Discours prononcé par M. de Marnas, Premier Avocat Général*, Paris 1857, p. 92.

44. Testamento olografo, del 24 marzo 1851, in ASR, Fondo Famiglia Lasagni, Busta 8, fasc. a.

45. «Giornale di Roma», 24 ottobre 1857: «Ieri mattina nella chiesa nazionale di s. Luigi de' Francesi furono fatte solenni esequie al defunto presidente nella Corte di cassazione di Parigi, Bartolomeo Lasagni. Monsignor Ligi Bussi, Arcivescovo di Iconio e Vice-gerente di Roma pontificò la messa di requie, alla quale hanno assistito il signor Sampayo, incaricato di affari di Francia presso la Santa Sede, gli addetti all'imperiale ambasciata, le deputazioni dei vari corpi d'arme delle truppe francesi esistenti in Roma e vari distinti personaggi nazionali ed esteri [...]».

zione sul territorio francese di una legislazione che limitava l'autonomia ecclesiastica nell'insegnamento, e più in particolare la presenza dei gesuiti nella Francia della Restaurazione.⁴⁶ Le accese polemiche che si erano verificate oltralpe nei confronti della Compagnia di Gesù e della sua legittimazione a svolgere un ruolo attivo nell'insegnamento portarono, in seguito alla vittoria dei liberali alle elezioni della Camera dei deputati del 17 e 24 novembre 1827, ad alcune restrizioni all'indipendenza della Chiesa.⁴⁷ Con la caduta del governo presieduto da Joseph de Villèle e durante l'amministrazione del moderato Jean-Baptiste de Martignac, con Joseph-Marie Portalis⁴⁸ al ministero della giustizia, si giunse a una svolta riformista con l'allentamento della censura e l'emanazione di una serie di misure ispirate al gallicanesimo.⁴⁹

Fra l'altro, il 16 giugno 1828, furono emanate due ordinanze che prevedevano l'esclusione dei gesuiti dall'insegnamento in Francia e un limite numerico agli allievi dei seminari. La prima stabiliva che gli istituti di scuole secondarie, gestiti da persone appartenenti a congregazioni religiose vietate dalla legge, sarebbero stati sottoposti al regime dell'università. Prevedeva inoltre che i dirigenti di queste scuole dovevano dimostrare di non appartenere a nessuna congregazione religiosa.⁵⁰ La seconda sanciva che le scuole secondarie ecclesiastiche dovevano essere autorizzate dai vescovi di Francia e dal governo e limitava il numero dei loro allievi a un massimo di ventimila.⁵¹

In questa vicenda legata all'emanazione delle due ordinanze di stampo liberale e laico, che suscitavano la viva collera della stampa cattolica, la figura di Lasagni risultò di decisiva importanza nell'opera di mediazione tra governo francese e Santa Sede. Dopo l'emanazione delle ordinanze, sebbene esse riguardassero l'amministrazione interna francese e pertanto non necessitassero dell'approvazione di autorità esterne, la diplomazia intervenne in vari modi per prevenire

46. Cfr. P. Féret, *La France et le Saint-Siège sous le Premier Empire, la Restauration et la Monarchie de juillet*, Paris 1911; A. Garnier, *Les ordonnances du 16 juin 1828, d'après des documents inédits*, Paris 1929; G. de Bertier de Sauvigny, *Charles X et la négociation avec le Saint-Siège au sujet des ordonnances de juin 1828*, in «*Revue d'Histoire de l'Église de France*», XLVI, 143 (1960), pp. 70-78; mi permetto di rinviare anche a M. Fioravanti, *Cittadinanza e religione. François-Dominique Montlosier e il dibattito sulla Compagnia di Gesù nella Francia della Restaurazione*, in *Diritto e religione. Tra passato e futuro*, a cura di A. Amato Mangiameli, M.R. Di Simone, Roma 2010, pp. 323-356.

47. Cfr., ampiamente, L. Lacchè, *La Libertà che guida il popolo. Le Tre Gloriose Giornate del luglio 1830 e le «Chartes» nel costituzionalismo francese*, Bologna 2002, p. 39 e sgg.

48. Portalis (1778-1858), figlio del più noto redattore del codice civile, svolse sia funzioni giudiziarie (consigliere alla Corte di cassazione nel 1815) che politico-diplomatiche (ministro plenipotenziario a Roma nel 1818, pari di Francia dal 1819, ministro della giustizia dal 4 gennaio 1828, poi degli Affari esteri dal 14 maggio al 7 agosto 1829); cfr. J.-L. Halpérin, *Portalis Joseph-Marie*, in *Dictionnaire historique des juristes français*, p. 636.

49. Cfr. R. Magraw, *Il «secolo borghese» in Francia (1815-1914)*, Bologna 1987, p. 38 e sgg.

50. Cfr. *Le Moniteur universel*, 17 juin 1828, p. 865; una versione manoscritta delle due ordinanze si trova anche in ASV, AES, Sessione 114, XIII, Fasc. 3, Francia, ff. 194-198.

51. Cfr. *Le Moniteur universel*, 17 juin 1828, pp. 865-866; cfr. anche ASV, AES, Sessione 114, XIII, Fasc. 3, Francia, ff. 195-198.

un intervento dello Stato pontificio.⁵² Il ministro della giustizia Portalis, a nome di Carlo X, affidò a Lasagni la missione di riconciliazione dei rapporti con la Chiesa che vedeva fortemente ridimensionata la sua influenza soprattutto nell'insegnamento. Il dispaccio ministeriale riguardante l'incarico di Lasagni affermava che «personne n'est mieux à même que lui de faire valoir les motifs sur lesquels le Gouvernement s'appuie pour repousser les prétentions des évêques».⁵³ Il re, in una lettera del 3 agosto, piuttosto che investire della questione François-René de Chateaubriand, ambasciatore presso la Santa Sede dal 2 giugno 1828, la cui notorietà e temperamento potevano compromettere il risultato, preferì riservare ad «agens sûrs et subalternes le soin de traiter les affaires délicates et très dangereuses qui nous occupent aujourd'hui».⁵⁴ L'agente «sicuro e subalterno» fu individuato in Lasagni.

Carlo X, costretto dalle circostanze politiche e dai contingenti rapporti di forza con la Camera dei Deputati, a firmare le ordinanze, dimostrò segretamente al papa la sua contrarietà al provvedimento legislativo e si adoperò affinché fosse applicato solo con la mediazione dei vescovi di Francia, come dimostrato da numerosi documenti d'archivio. Già dal luglio 1828 risulta che Bellocq, *chargé d'affaires de France* a Roma, chiese udienza al segretario di Stato del papa Leone XII, il Cardinal Tommaso Bernetti.⁵⁵

Ma è da un documento segreto dello stesso mese che si può avere un quadro più completo della situazione e dei rapporti reali tra la Francia e la Santa Sede. Si tratta di una lettera inviata al papa il 2 luglio 1828, dall'arcivescovo di Genova, Luigi Lambruschini, che si trovava a Parigi in qualità di nunzio pontificio presso il governo francese.⁵⁶ Quest'ultimo riferiva al Pontefice un colloquio confidenziale avvenuto con Carlo X subito dopo l'emanazione delle ordinanze, dal quale emergeva che il sovrano di Francia era stato indotto a emanare i due provvedimenti a causa di «motivi gravi che lo avevano obbligato a prendere un tal partito tanto contrario al suo cuore»,⁵⁷ in contrasto con il sentimento cattolico dei Francesi. Per quanto riguardava l'*Ordinanza sui Gesuiti*, Carlo X era tenuto a rispettare la legislazione e la giurisprudenza francesi che vietavano l'insegnamento alla Compagnia di Gesù: «un sovrano allora solamente è forte, quando governa secondo le leggi».⁵⁸ Tuttavia l'inviato del papa presso la corte francese riteneva che i provvedimenti regi fossero contrari alla legge fondamentale del Regno. Egli ricordava ancora che i magistrati erano «eredi dello spirito delle massime degli antichi Parlamenti» e pertanto ostili all'insegnamento attribuito alla congregazio-

52. Cfr. J. Burnichon, *La Compagnie de Jésus en France. Histoire d'un siècle (1814-1914)*, I, 1814-1830, Paris 1914, p. 416 e sgg.

53. *Ibidem*, p. 420n.

54. de Bertier de Sauvigny, *Charles X*, p. 73.

55. ASV, AES, Sessione 114, XIII, Fasc. 3, Francia, ff. 195-198, Lettera del 7 luglio 1828.

56. Sull'arcivescovo di Genova e le sue posizioni particolarmente antiliberali e reazionarie si veda L.M. Manzini, *Il cardinale Luigi Lambruschini*, Città del Vaticano 1960.

57. ASV, AES, Francia, Fasc. 249, Pos. 357.

58. *Ibidem*.

ne.⁵⁹ L'unico strumento per modificare la situazione era quello legislativo, ma in quel determinato momento, secondo il re, un tal progetto di legge non avrebbe avuto alcuna speranza di successo alla Camera dei deputati.

Durante il colloquio confidenziale l'arcivescovo si dilungò nella denuncia dell'insegnamento di due noti professori, Victor Cousin e François Guizot.⁶⁰ Essi, insieme a Pierre-Paul Royer-Collard, erano i principali rappresentanti della scuola dei dottrinari, distinta dal liberalismo classico, che difendeva l'idea di un governo illuminato e un suffragio ristretto. Si può parlare di una sorta di liberalismo moderato o conservatore.⁶¹ Particolarmente eloquente fu la posizione della Chiesa nei confronti del magistero politico e intellettuale dei due principali rappresentanti dei *doctrinaires*. Secondo l'arcivescovo le due cattedre di Cousin e di Guizot rappresentavano un grave danno per il trono e l'altare.⁶² Cousin era accusato di idealismo e di materialismo, mentre Guizot – «uso facendo del più astuzioso artificio» – presentava la Chiesa e il suo governo sotto l'aspetto più sfavorevole, considerandola mossa soprattutto da ambizione e volontà di dominio. Tali critiche fecero impressione su Carlo X il quale promise di chiedere spiegazioni sui due professori.

L'invio del papa aveva sottolineato quanto i provvedimenti normativi emanati in Francia, insieme agli attacchi continui da parte della cultura liberale,

59. *Ibidem*.

60. Su Cousin (1792-1867) cfr. A. Galante Garrone, *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento (1828-1837)*, Torino 1951, in particolare *La cultura liberale della Restaurazione: Cousin e il cousinismo*, p. 50 e sgg.; S. Mastellone, *Victor Cousin e il Risorgimento italiano*, Firenze 1955, in particolare le pp. 1-21, dove viene sottolineato l'eclettismo del giovane professore di filosofia alla Sorbona, che cercò di conciliare i valori dell'*Ancien Régime* con i principi costituzionali della Rivoluzione; R. Pozzi, *Victor Cousin*, in *L'albero della Rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese*, a cura di B. Bongiovanni, L. Guerci, Torino 1989, pp. 147-150; R. Raghianti, *Fra etica e politica. La storiografia filosofica di Victor Cousin*, in *Patologia della politica*, a cura di M. Donzelli, R. Pozzi, Roma 2003, pp. 219-233. Su Guizot (1787-1874) si veda principalmente P. Rosanvallon, *Le Moment Guizot*, Paris 1985 e, rispetto alla Rivoluzione francese, Pozzi, *François Guizot*, in *L'albero della Rivoluzione*, pp. 254-258.

61. Nel linguaggio politico e giuridico del tempo, il termine liberalismo aveva assunto una valenza rivoluzionaria, mentre quello di dottrinario indicava l'adesione alla dinastia regnante e auspicava un accordo tra monarchia e classi medie, sicché per definire la posizione dei *doctrinaires* si è parlato di un *libéralisme conservateur*; si veda I. Tchernoff, *Le Parti républicain sous la Monarchie de juillet. Formation et évolution de la doctrine républicaine*, Préface de A. Esmein, Paris 1901, p. 13 e sgg.; A. Omodeo, *Studi sull'età della Restaurazione*, Torino 1970, p. 61 e sgg.; Serra, *L'utopia controrivoluzionaria*, p. 46 e sgg.; Rosanvallon, *Le Moment Guizot*, p. 26 sgg. e p. 265 e sgg.; G. de Broglie, *L'itinéraire Guizot*, in *François Guizot et la culture politique de son temps*, Paris 1991, pp. 293-308, in particolare pp. 296-299; P. Cella Ristaino, *Il termine doctrinaire nella pubblicistica dell'Ottocento*, in «Il pensiero politico», XXV/2 (1992), pp. 287-297; M.S. Corciulo, *Le istituzioni parlamentari in Francia (1815-1816). Cento giorni. Seconda Restaurazione*, Prefazione di G. de Bertier de Sauvigny, Napoli 1996, p. 193 e sgg.; Lacchè, *La Libertà che guida il popolo*, p. 155 e sgg.; A. Craiutu, *Liberalism under siège. The political thought of the French doctrinaires*, Lanham 2003; sulla ostilità nei confronti dell'estensione del suffragio da parte dei *doctrinaires* – come Royer-Collard e Guizot – e di Constant si è soffermato G. Ferrara, *La Costituzione. Dal pensiero politico alla norma giuridica*, Milano 2006, p. 135 e sgg.

62. ASV, AES, Francia, Fasc. 249, Pos. 357.

minassero l'autonomia della Chiesa. Il sovrano aveva risposto che era sua intenzione mantenere il più possibile ampia la libertà di scelta dei vescovi.⁶³ Circa l'assoggettamento alla giurisdizione universitaria dei piccoli seminari, il sovrano fu rassicurante nei confronti del papa, garantendo che in sede di esecuzione sarebbe stata ridimensionata la volontà del legislatore.⁶⁴ L'arcivescovo aggiunse in maniera ancora più esplicita, a sostegno della sua posizione già accolta dal sovrano, che «l'unico partito per calmare gli spiriti essere quello appunto di non insistere per la esecuzione di tali ordinanze, ma di dimenticarle affatto come se avvenute non fossero».⁶⁵

La posizione di Carlo X, dunque, era molto chiara, ma essa incontrò l'opposizione di alcuni ministri i quali cercarono, almeno in parte, di dare esecuzione alle due ordinanze, suscitando le polemiche e le critiche da parte cattolica e pontificia. Dopo un primo intervallo di tempo in cui sembrava che si fosse rinunciato alla applicazione delle norme in questione, il ministro degli affari ecclesiastici, Monsignor Feutrier, vescovo di Beauvais, con una circolare del 16 dicembre 1828, diretta agli arcivescovi e vescovi di Francia, invitava all'applicazione delle ordinanze.⁶⁶

L'autorità ecclesiastica reagì prontamente nel *Dispaccio del Nunzio di Francia del 23 dicembre 1828*, rispetto alla *Circolare di M. de Beauvais*, dove si prendevano le distanze dall'intervento, ritenuto imprudente, ambizioso e troppo vicino alle posizioni dei liberali.⁶⁷ Nel frattempo anche i vescovi francesi avevano emanato un loro documento in cui si appellavano al principio del *non possumus*, rifiutandosi di collaborare con il governo per l'esecuzione delle due ordinanze. Secondo uno sconosciuto abate, l'unico mezzo che i vescovi potevano e dovevano utilizzare era quello della resistenza: «sans cela tout est perdu».⁶⁸ Tuttavia questa posizione così radicale non incontrò l'approvazione delle gerarchie pontificie e il nunzio, in un dispaccio indirizzato verosimilmente al segretario di Stato, offriva un'interpretazione realistica dei vigenti rapporti di forza in Francia tra potere laico ed ecclesiastico.⁶⁹ Il Nunzio, in riferimento al Concordato del 26 messidoro anno IX (15 luglio 1801)⁷⁰ – in quanto il testo del 1817 non era stato

63. *Ibidem*.

64. *Ibidem*.

65. *Ibidem*.

66. «Veuillez donc, Monseigneur, vous assurer régulièrement, si les ecclésiastiques ne sont point dans les engagements, qui aux termes de l'Ordonnance, les rendraient inabile à enseigner dans vos écoles et me la faire connaître officiellement dans le plus court délai possible», *Circolare di M. de Beauvais, Ministro degli affari ecclesiastici di Francia, ai Vescovi del Regno, del 16 Dicembre 1828*, in ASV, AES, Sessione 114, XIII, Fasc. 3, Francia, 8 febbraio 1829, ff. 135-136; si veda anche l'ultimo documento presente nel Fasc. 249, Pos. 357, non firmato né datato, ma presumibilmente del 1829.

67. ASV, AES, Sessione 114, XIII, Fasc. 3, Francia, 8 febbraio 1829, f. 145f e 145r.

68. *Note sur les Ordonnances du 16 Juin 1828 et sur les suites desastreuses qui peuvent en resulter, par M. l'Abbé Perreau, Paris, 31 Août 1828*, in ASV, AES, Francia, Fasc. 249, Pos. 357.

69. *Dispaccio del Nunzio di Francia*, redatto a Parigi il 15 settembre 1828, in ASV, AES, Sessione 114, XIII, Fasc. 3, Francia, 8 febbraio 1829, ff. 105-109.

70. Si veda J. Laspougeas, *Concordat de 1801*, in *Dictionnaire Napoléon*, éd. J. Tulard, Paris 1989, pp. 451-456 e bibliografia citata; *Le Concordat et le retour à la paix religieuse*, éd. J.-O. Bou-

ancora accettato dalle Camere – ottenuto in tempi difficili per i rapporti tra Stato francese e Chiesa, ricordò che esso abilitava i vescovi a poter avere un solo seminario per Diocesi ed esentava il governo dall'obbligo di qualunque dotazione. Tale Concordato, concludeva il Nunzio, «continua purtroppo non solo ad avere vigore, ma ad essere la sola regola da potersi ancora far valere».⁷¹

I rapporti tra Santa Sede e Regno di Francia divenivano più tesi e la disapplicazione delle ordinanze non appariva più così scontata, pertanto fu necessario organizzare una missione diplomatica segreta affidata a Lasagni, il quale, oltre a svolgere funzioni giurisdizionali ai vertici dell'ordinamento francese, aveva mantenuto rapporti con le alte gerarchie ecclesiastiche romane. Dopo la protesta dei vescovi francesi, il ministero cercò di persuadere il Vaticano a riportare gli alti ecclesiastici all'obbedienza.

Dalle ricerche condotte presso l'Archivio Segreto Vaticano, l'Archivio Storico di Roma e le *Archives Nationales* di Parigi è emerso il ruolo centrale del giurista romano per la risoluzione di questa delicata controversia. Tuttavia da un attento e approfondito esame delle carte d'archivio, non sono stati rinvenuti documenti che provassero in maniera diretta le funzioni svolte da Lasagni. Alcune notizie sulla sua partecipazione a questa missione segreta sono state rintracciate in maniera indiretta attraverso testimonianze, edite ed inedite, di alcune personalità coinvolte nella vicenda. Da esse risulta che Lasagni, arrivato a Roma il 30 agosto, ebbe colloqui, prima con il segretario di Stato Bernetti, con il quale aveva condiviso i primi anni di formazione presso lo studio di monsignor Bardaxi, poi, il 2 settembre, con il papa. Il compito principale di Lasagni doveva svolgersi più sul piano politico-diplomatico che su quello dell'argomentazione giuridica. Avrebbe dovuto convincere il papa che l'esecuzione delle ordinanze sarebbe stata limitata e sarebbe avvenuta nel modo meno nocivo possibile agli interessi della Chiesa. In cambio Lasagni avrebbe dovuto ottenere dal papa la garanzia che avrebbe ricondotto i vescovi all'obbedienza.⁷² Dopo incontri e colloqui con le alte gerarchie vaticane, egli riuscì a ottenere dalla Santa Sede l'impegno di non intervenire nella vicenda senza l'accordo del governo francese.

Una testimonianza dello stesso Chateaubriand dimostra il successo della missione diplomatica. Così scriveva da Roma, il 14 ottobre 1828: «J'ai trouvé tout fait, et très bien, par M. Lasagny, et je n'ai plus rien à faire ici».⁷³ Anche da una Lettera di Auguste de La Ferronnays – ministro degli affari esteri dal 4 gennaio 1828 al 24 aprile 1829 – al segretario di Stato vaticano, del 3 novembre 1828, si evince che Lasagni svolse un ruolo diplomatico di grande rilievo, operando tra Roma e Parigi. Lo stesso Carlo X si congratulò con grande soddisfazione della scelta di Lasagni per la missione presso il Santo Padre:

don, Paris 2008; *L'Église catholique en révolution*, numero monografico di «Annales historiques de la Révolution française», 355 (2009).

71. ASV, AES, Sessione 114, XIII, Fasc. 3, Francia, 8 febbraio 1829, ff. 105-109.

72. Burnichon, *La Compagnie de Jésus*, p. 421.

73. Cit. in de Bertier de Sauvigny, *Charles X*, p. 74.

dans une circonstance non moins délicate qu'importante. [...] Le Roi a voulu, que M. Lasagni Vènt lui même lui rendre compte de sa mission. [...] L'intérès que vous portez, Monseigneur, à M. Lasagni vous fera apprendre avec plaisir, qu'une marque signalée de la faveur royale vient de lui être accordé en récompense de ses services et notamment de la manière dont il a rempli, dans cette dernière circonstance, les interets de S.M.⁷⁴

L'attenzione, negli ultimi anni della Restaurazione, della monarchia francese, nei confronti dei delicati rapporti tra diritto e religione, e in particolare in riferimento alle vicende riguardanti la facoltà dei cattolici – dei gesuiti – di svolgere un ruolo nell'insegnamento secondario, è dimostrata, tra l'altro, da alcuni documenti d'archivio.⁷⁵ Tra le carte dell'Archivio Segreto Vaticano vi è conservato un documento, *Discours du Roi, prononcé, le 27 janvier 1829, à l'ouverture de la session des Chambres*, dedicato principalmente ai rapporti di politica estera e a questioni religiose:

Le besoin de placer à l'abri de toute atteinte la Religion de nos pères, de maintenir dans mon Royaume l'exécution des lois et d'assurer en même temps parmi nous la perpétuité du sacerdoce, m'a déterminé, après de mûre réflexions, à prescrire des mesures dont j'ai reconnu la nécessité. Ces mesures ont été exécutées avec fermeté prudente qui concilie l'obéissance due aux lois, le respect dû à la Religion et les justes égards auxquels ont droit ses ministres.

La missione, confidenziale svoltasi tra l'agosto e l'ottobre del 1828, andò a buon fine in quanto le ordinanze furono applicate con estrema cautela e il papa ricondusse i vescovi recalcitranti all'obbedienza verso le leggi del regno di Francia.⁷⁶ Il governo Martignac rimase in carica solo fino all'agosto del 1829 quando, senza tenere conto della maggioranza parlamentare, Carlo X formò il nuovo governo *ultra-royaliste* che mise fine a questa breve parentesi liberale fino alla rivoluzione del luglio 1830.

In seguito a questo "successo diplomatico", furono offerte a Lasagni altre missioni, importanti incarichi e la nomina a membro della Camera dei pari, ma egli le rifiutò e continuò a svolgere le sue funzioni giurisdizionali presso la Corte di cassazione.

Da questo episodio della carriera del magistrato romano, emerge un conflitto tra cultura laico-liberale e posizioni ecclesiastico-pontificie, che trovò nel campo dell'insegnamento uno dei massimi momenti di scontro. Nel campo delle questioni ecclesiastiche e delle libertà gallicane i magistrati francesi si dimostrarono infatti fedeli alle massime degli antichi Parlamenti di Francia,

74. ASV, AES, Sessione 114, XIII, Fasc. 3, Francia, 8 febbraio 1829, ff. 126-127.

75. ASV, Segreteria di Stato, Esteri, B. 542, Rubr. 261; il «Diario di Roma» dell'11 febbraio 1829 riportava in italiano tutto il discorso del re, ad eccezione della parte sulle ordinanze riguardanti la religione, censurate come indicato dal Rapporto («che si promette di avere in avvenire tutta la necessaria avvertenza perché censura del Giornale riesca quale si desidera cioè tale da conciliare tutti gli opportuni riguardi»), *ibidem*.

76. Burnichon, *La Compagnie de Jésus*, pp. 420-424.

mentre il governo di Carlo X, in accordo con la Chiesa, difese la presenza dei cattolici nell'insegnamento.

Le citate ordinanze inoltre condizionarono i rapporti tra Francia e Stato della Chiesa e la politica riformatrice e laica portata avanti dal governo risultò in contrasto con le intenzioni del sovrano e delle gerarchie ecclesiastiche francesi. In questo contesto appare di grande interesse il ruolo di mediazione politica e culturale svolto da Lasagni, il quale si poneva a cavaliere tra queste due posizioni contrastanti. Il giureconsulto romano, giunto alle massime cariche giurisdizionali francesi, ma rimasto sempre su posizioni legittimiste e legato agli ambienti politici e culturali vaticani, rifletteva gli aspetti più controversi del costituzionalismo della Restaurazione.

